

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
5003  
MILANO

BIBLIOTECA  
BRAIDENSE

# LA DONNA DI PIU' CARATTERI

DRAMMA GIOSOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI S. BENEDETTO

L' ESTATE DELL' ANNO 1818.



\*•\*•\*

---

VENEZIA

TIPOGRAFIA CASALI.

# A T T O R I .

**ALBINA**, Nipote di Don Testone  
*La Signora Carolina Gastaldi.*

**GIULIETTA**, altra Nipote di Don Testone  
*La Signora Laura Leani.*

**DON PAPIRIO**  
*Il Signor Paolo Rosich.*

**LEANDRO**  
*Il Signor Paolo Acconci.*

**FLORIVAL**  
*Il Signor Lelio Masetti.*

**DON TESTONE**  
*Il Signor Luigi Santi.*

Servitori che non parlano.

La Scena è in Roma.



*Poesia del Signor GIUSEPPE PALOMBA.*

*Musica del Signor Maestro  
PIETRO CARLO GUGLIELMI.*

LA DONNA

DI PIU' CARATA

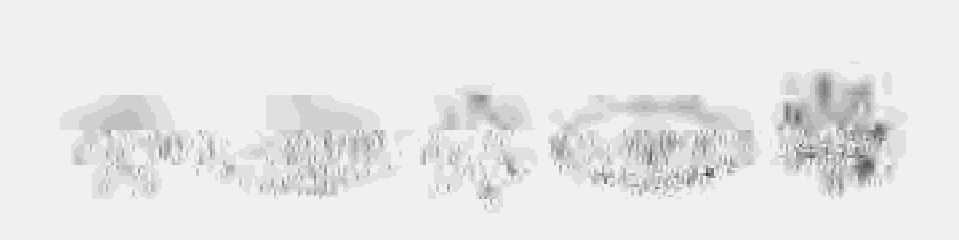
DRAMMA GIOCO PER MUSICA

LA RAPPRESENTAZIONE

DEL NOBILISSIMO

DI S. BENEDETTO

A. ESTATE DELL'ANNO 1811



VENEZIA

TIPOGRAFIA CARALLOTTA

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Sala in casa di Don Testone.

*Giulietta, e Testone, poi Florival.*

**Tes.** **C**heti tutti, non fiatate  
Che l'Albina stà in riposo  
Oh che innesto portentoso  
Fan denaro e civiltà.

**Gin.** Ma svegliare si dovria  
Da dieci ore stà dormendo.

**Tes.** Non signor, la Signorina  
Vuol dormir quanto le par.  
*( si sente un suon di caccia.*

Ecco il segno. Quest'è desso,  
Ci scommetto è mio Nipote.

*a 2.*  
La sua Sposa andiamo adesso  
Presto presto a risvegliar.

**Flo.** Dove stà Don Testone?  
**Tes.** Egli è quà.

**Flo.** Pace, gioja, e sanità.  
Con inchino ben profondo  
Mi presento innanzi a voi  
Io che son di cento eroi  
Vero Erede e successor.  
E se son del gran Nipote  
Il compagno e direttor,  
Mi protesto a chiare note  
Del suo Zio buon servitor.

E alle vostre leggiadrie  
Care luci sospirate  
Per non dir corbellerie  
Vi darei di botto il cor.

(a Giul.)

Tes. e Giul.

Troppe chiacchiere, per bacco,  
Gran franchezza ha il mio signor.

Tes. E così, mio Nipote?...

Flo. Ei stà a vedere  
Governar i cavalli. Il fatto stà  
Che il giro d'oltramonti  
L'ha fatto diventar un gran fanatico;  
Cioè a dire... ma or senz'altro imbroglio  
Tutto saprete da cotesto foglio.  
(gli dà una lettera.)

Tes. Leggiam.

„ Amato Zio. Vi anticipo, che affatto non  
„ posso accomodarmi con questa gentil Donna  
„ che mi avete trovata; potete licenziarla.  
„ Le Italiane per me non fanno; se ho da  
„ maritarmi, una dell'altro mondo io vò pi-  
„ gliarmi. „

Papirio.

Ah rovinato tutto è il disegno mio!  
Giu. Non lo voleste maritare con me  
Che sono anch'io vostra Nipote, ed ecco  
Tutta la vostra macchina guastata.

Tes. Buon uomo a voi  
Mi raccomando; siate dal canto nostro.

Flo. Oh sì non dubitate.

Tes. Giulietta  
Altro da te non vò che segretezza;  
Quella che non hanno le donne, e mai l'avranno.  
Giu. Grazie del complimento.  
Anzi, anzi dire dovrete  
Che il dire i fatti altrui  
E poner cose in un diverso aspetto,

E' piuttosto degli uomini il difetto. (parte.)  
Tes. Mi par che questa figlia  
Diffenda la sua causa a meraviglia. (parte.)

Flo. Per bacco vò tentare  
Un bel colpo da uomo spiritoso:  
Se mi piace, davvero io me la sposo. (parte.)

## SCENA II.

Albina, e Leandro.

(Albina schermandosi da Leandro.)

Lea. Non fuggir, m'ascolta ingrata  
Non sdegnar gli accenti miei  
Il mio ben tu sola sei  
Ardo sol d'amor per te.

Alb. (scherzosa) Semplicetta innocentina  
Mai connobbi cosa è amore  
Non s'accenda o mio signore  
Al mio labbro presti fè.

Lea. Devi amarmi a tuo dispetto  
Io ti bramo ognor mia sposa

Alb. (sempre scherzosa) Obbediente rispettosa  
Come moglie vi sarò.

Lea. Ma il tuo cor?...

Alb. Mi balza in petto.

Lea. Dunque amor?...

Alb. Non sò che sia.

Lea. Ah fa che il senta anima mia.

Alb. Ah, mi perdoni non si può.

Lea. Palpitante ondeggia l'alma  
Non resisto a tanto ardor.  
Più m'alletta quel rigore  
Quella sua semplicità.

*Alb.* Quant'è sciocco, quanto è matto  
Se lo crede il poveretto  
E non sà che pian pianino  
Io lo burlo come va.

*Alb.* Orsù cessi una volta  
Tanta importunità. Già ve l'ho detto  
Che non posso per voi sentir affetto.

*Lea.* Ma perchè tal rigor? Non è il mio cuore...

*Alb.* Sì degno assai, ma degno d'altro amore.  
A Giulia rivolgete i vostri sguardi  
La mia mano a Papirio è destinata.  
Nè sò che far di voi.

*Lea.* Sei pur ingrata!  
Ebben t'appagherò; ma non sperarti  
D'aver pace giammai. Vedrai superba  
Che amor vendicherà tanto rigore.

*Alb.* Tanto peggio sarà... Ma, addio signore.  
(*fà un'inchino e Leandro; questo parte  
dispettoso.*)

## SCENA III.

*Albina, e Florival.*

*Flo.* (*da se*) Quanto è mai bella,  
E qual m'accese in petto  
Incendioso vulcano sua beltà!

*Alb.* (*da se*) Ogni momento  
Sembrami un'anno. Ancora il cor mi dice  
Che a giungere lo sposo  
Molto non tarderà... ma chi è mai quello?...

*Flo.* (*da se*) Ella mi guarda attenta.  
Facciamole un'inchino. Madama...

*Alb.* A Lei mi abbasso.  
Siete forse lo sposo?

*Flo.* Se voi volete, o cara, io lo sarò.

*Alb.* Siete, o non siete?

*Flo.* Sono, e non sono.

*Alb.* Rispondete, ma via, ditemi almeno.

*Flo.* Di palesar ardisco  
Quel che dovrei tacer. Papirio affatto  
Non vi vuol per sua sposa; ed in un foglio  
Al zio da me recato  
Al vostro matrimonio ha rinunziato.

*Alb.* Come!

*Flo.* Ci stà il rimedio. Io che sono suo amico  
E che son vinto dalla vostra bellezza,  
Basta che voi'l vogliate, idolo mio,  
Alla mancanza sua supplisco io.

*Alb.* Ah Papirio infedel, senza vedermi  
Usa con me sì temerario orgoglio.

*( passeggia fremendo.*

## SCENA IV.

*Testone con foglio, e detti.*

*Tes.* Leggetevi, Madama, questo foglio.  
Sentite il mio Nipote  
Come si esprime: il torto è assai piccante.  
Adesso voi dovete  
Per vendicarvi quì ridurlo amante.

*Alb.* (*legge il foglio e pensa*)  
Sì l'onor mio mi chiama a questo impegno.

*Flo.* (*Ecco mezzo svanito il mio disegno.*)

*Alb.* Ma come penseremo?

*Tes.* (*ad Alb.*) Il piano è fatto. Voi dovete  
Intraprendere più caratteri  
Per giungere al mio fin. Il vostro spirito  
L'opra coronerà.

*Alb.* Non mi sgomento.  
Ho del talento ed arte  
Da ben disimpegnar qualunque parte.

*Tes.* Venite per sapere  
Come s'ha ad attaccar quest'ostinato.

*Alb.* Andiam.

Flo. (*da se*) Ma in ogni attacco  
Voglio vincerla io, corpo di bacco. (*partono.*)

## SCENA V.

Papirio, poi Florival.

Se dice una bella  
Che vaghi non ama,  
E' allora che brama  
Di farsi adorar.  
E allor per rimedio  
Si batte, si lotta,  
E botta con botta  
S'arriva a spuntar.  
Dapprima stizzosa  
Ritirasi indietro,  
Ma poi la smorfiosa  
Ci viene a cascar.  
E allora con forza  
Si batte, si lotta;  
E botta con botta  
S'arriva a spuntar.  
Non falla, a dir vero  
La madre natura:  
La donna non dura  
Nemica d'amor.  
Or dunque con forza  
Si batte, si lotta,  
E botta con botta  
S'arriva a spuntar.

Il mio Zio vuol scherzar; non ha veduto  
Che belle figlie stanno per il mondo;  
Vorrebbe egli sposarmi a chi sa chi?  
S'è impazzito; io ho in pensiero  
Di sposarmi a un'antipoda in persona  
Perchè la rarità fu sempre buona.

Flo. Oh amico, vi son guai?

Pap. Perché?

Flo. Visto ho la sposa:

E' una sguajata cosa:

Goffa, brutta, scomposta e dozzinale;

Amico, starai male

E' sì mal educata

Che tutti prende a schiaffi.

Pap. Nè alcun l'ha bastonata?

Và, fa attaccare i cavalli

Or dò il buon giorno al Zio, e se ne andremo

Ed in Locanda insieme resteremo.

Flo. (*da se*) Questa è la sua... bel matto

Or posso dir che il mio negozio è fatto.

parte.

## SCENA VI.

Testone, Giulia, e Papirio.

Tes. Oh caro il mio Nipote!

Pap. Oh mio Zio saporito. (*si baciano.*)

Giu. Oh quanto è caro il mio Cugin!

Tes. Alfin sei meco, e più non partirai.

Pap. Eh, chi lo sa.

Tes. E come chi lo sa?

Oggi devi sposarti con Albina.

Pap. Ma che Albina? Io mi vò maritare

In sù le sponde del Mississipi

Cammina un poco il globo, e tu vedrai

Cosa ci stà pel mondo

Ma già di cognizion sei troppo tondo.

Tes. Ma perchè? Forse Albina

Donna non è come le altre?

Pap. Che donna come l'altre? Oh se vedesti

Che belle donne son le oltramontane,

Grassotte, ben tagliate. Albina

E' fatta certo da sua Madre,

12

Ma quelle, a mio parere,  
 Pajono fatte proprio da un Torniere.  
*Tes.* Che scommettiamo che la sposerai?  
*Pap.* Che scommettiam ch'or ora me la batto.  
*Tes.* Vedila almeno... Albina vieni quà.  
 (verso la porta.)

*Pap.* Nò, fermati che perdi  
 Inutilmente il fiato. A rivederci  
 (verso la porta) Postiglione sei lesto?  
 Me ne vado ora proprio alla Locanda.  
*Tes.* Ma che pensar da matto!  
*Pap.* Nò, nò, l'ho detto, io non la voglio affatto.  
*Tes.* Sì, vada: il Postiglione è già avvisato.  
 Anderà, trotterà  
 Ma sempre in casa mia ritornerà. (partono.)

### SCENA VII.

*Giulietta, e Leandro.*

*Lea.* Or che siam soli, posso  
 Giulietta dirti un mio sentimento?  
*Giu.* Dillo pure.  
*Lea.* Credi tu ch'io non sappia  
 Che tu aspiri alle nozze del cugino,  
 E che ti vai  
 Pian piano allontanando dal mio amore,  
 Se un'altro hai per il capo dillo pure  
 Che ti tolgo l'impaccio  
 Della presenza mia.  
*Giu.* Faresti ben, che in verità un'amante  
 Tu sei, Leandro mio, troppo seccante.  
*Lea.* Perché infida sei tu.  
*Giu.* Che noja oh Dio!  
*Lea.* Che creder deggio ormai  
 Fuorchè un'ingrata sei scaltra ed ardita?  
*Giu.* Credi pur quel che vuoi ed è finita. (parte.)

13

*Lea.* T'ho capito, infedel, ma non godrai  
 Col mio rivale, a costo  
 Di lasciarvi la vita, anzi per darti  
 Maggior dispetto, alla vezzosa Albina  
 Io di già palesai gli affetti miei.  
 Vò che da questo istante  
 M'abbia nemico chi sprezzommi amante.  
 (parte.)

### SCENA VIII.

*Camera rustica che rappresenta Osteria.*

*Testone, poi Albina vestita da Ostessa,  
 indi Papirio.*

*Tes.* Oh sì, sì, il Postiglione l'ha ricondotto  
 Per la via del Giardin con un galoppo  
 Che credo l'abbia bene sconquassato...  
 Eccolo col suo amico, entra già il matto  
 Per il tutt'osservar di là m'appiatto. (si ritira.)

*Alb.* Ho quà la fresca rosa  
 (giocolando con una rosa, e guardando  
 tratto tratto verso la porta.)

Che appena, appena è aperta,  
 Signori, state all'erta  
 Venitela a comprar.

Non son difficultosa  
 Dò tutto a buon mercato,  
 Così mi fu insegnato  
 Vò tutti contentar.

*Pap.* Fate dar a' miei cavalli  
 Cena, pranzo, stanza e letto  
 Che più tardo il mio ricetto  
 Vò con essi anch'io pigliar.  
 M'hai capito, m'hai capito (ad un Garz.)  
 Và, fa presto, e non tardar.



14

Alb.

Ma chi è mai quel forestiere?  
Qual bellezza peregrina.

Pap.

Le son serva.

Alb.

E' lei di casa?

Pap.

Per servirla, e lei chi è?

Alb.

Sono un'uomo che ha viaggiato

Pap.

Cinque parti e più del mondo

Nell' America son stato

Navigai l' Egeo profondo,

Il Danubio è mare morto

Ed or l' ancora a quel porto

Bella mia vorrei gettar.

(vuol accarezzarla.)

Alb.

Lei si scosti, mio Signore

Usi un pò di convenienza

Mi permetta, con licenza

Che partire io vò di quà.

Pap.

Avvampata è già la mina

Già mi prende la terzana

Di quel ciglio un'occhiatina

Sol la puote far passar.

Alb.

Siete furbo!

Pap.

E tu sei cara!

(vuol toccarle la mano.)

Alb.

Giù le mani.

Pap.

Buona, buona.

Ah mi sento un fuoco addosso

Non mi posso più frenar.

Alb.

Egli è matto, poveretto

Ha perduto il suo cervello

Un bel pazzo più di quello

Certo al mondo non si dà.

Pap.

Qual destrier che vada di trotto

Stà balzando quà e là.

Caro bene dentro il petto

Mi vada il core a saltellar.

Pap. T'ho sentita a cantar. Vendi le rose?

15

Alb. Oh, non signor, ma tengo un giardinetto  
Che più d'un guarda, e che coltivo io sola.  
Colà mi spasso

A raccogliere le rose, e canzoncine

Intesso a' cicisbei;

Far buona cera a tutti è mio dovere,

E dell' Ostessa esercito il mestiere.

Pap. Sei scaltra, a quel che vedo. Ebben di stanze  
Come si stà?

Alb. Saran degne di voi.

Ficchin, Brunetto (*verso la porta*) abbiamo fore-  
Attenti, sù, badiamo alla fatica. (stieri.)

Pap. (Che bell' Ostessa!) Il ciel la benedica.

Flo. (In quel rozzo vestir quant' è più bella!)

Alb. Il pranzo come vuol?

Pap. Vedremo. Saporiti stuffati

Usciran da quelle mani.

Che hai di buono?

Alb. Ho delle carni allesse,

Minestre bianche e verdi,

Porchetti, figatelli, e torte, e mille

Intingoli e guazzetti

Fatti colle mie mani.

Pap. E che sguazzetti!

Noi rosbiuff mangiam, birra, e galetti.

Alb. Delle vivande inglesi

Anch'io ve ne sò far.

Pap. Ora sì che vada bene.

Dammi un pò la tua mano.

Alb. Tenetevi lontano;

Non si tocca la mano, che vergogna!

Pap. E che, tengo la rogna?

Alb. Oibò, oibò.

Flo. (*da se*) Cospetto! questo si vada scaldando.

Andiamo, andiamo, questa stanza (a Pap.)

Mi sembra un ridotto di ladri

Andiamone a cercar delle più buone.

*Pap.* Sì, sì, sai che puoi fare?  
Che torni il Postiglione ad attaccare.  
*Flo.* (*da se*) Dal mel si tolga quel moscone omai.  
(*parte.*)  
*Pap.* Poter di bacco, quest'è bell' assai.  
(*guardando Alb.*)

*Alb.* Non mi dite nient'altro?

*Pap.* E perchè nò. Dimmi una cosa  
Fra tutt' i cascamorti  
Visibili e invisibili che hai  
Quanti saranno mai?

*Alb.* Cosa mi dite? Io al mondo  
Mai non ebbi innamorati.

*Pap.* Oh quì sì, figlia mia  
Che ci vuole un fiat fides veritatis.

*Alb.* Voi piuttosto... ma, basta...

*Pap.* Io, che cosa?

*Alb.* Voi, ma nò, nò.

*Pap.* Sù via, di presto... Ebben, che cosa?

*Alb.* Ah ve la voglio dire piano piano.

*Pap.* (*da se*) Or ora se ne v'è l'oltramontano.

*Alb.* Fra quanti ne ho veduti,  
Voi solo agli occhi miei bello sembrate,  
E del più vivo amor sento le pene.

*Pap.* (*verso la porta*)  
Sù stacca, Postiglion, che quì sto bene.

### SCENA IX.

*Florival e detti; poi Leandro, e Giuletta.*

*Flo.* Andiam, già tutto è all'ordine (a *Pap.*)  
(*và per partire.*)

*Pap.* (Ohimè!)  
*Alb.* Che ve n'andate? (a *Pap.*)

*Pap.* Non sò ancora.

*Flo.* (a *Pap.*) Oh qual viltà.

*Pap.* (a *Flo.*) Hai ragione.

*Alb.* (a *Pap.*) E perchè mai?

*Pap.* Per bacco che a lasciarla  
Ci vuole proprio un core da leone.

*Flo.* Ragazza: addio.

*Alb.* Andate? Uhm, buon viaggio. (*mesta.*)

*Pap.* Or ora io cado, ahimè!

*Flo.* Alma coraggio.

*Alb.* Fiera sorte, ah che pena  
M'abbandona quel signore  
Ah che il fiero mio dolore  
Già mi sforza a lagrimar.

*Pap.* Ma quel pianto com'è bello! (*ad Alb.*)

Me ne cado piano piano  
Ah il mio core è core umano  
Nè sà donna maltrattar.

*Flo.* Alto dico, forte in campo (*a Pap.*)

State forte nel cimento  
Su coraggio state attento  
Negli abissi a non piombar.

*Lea.* Che l'ingrata ami quello  
Più non c'è da dubitar.

*Giu.* Ho timor che piano piano  
Si cominci a innamorar.

*Alb.* V'accostate mio carino (*a Pap.*)

Ah mi fate vergognar.

*Pap.* Ah quegli occhi son cannoni (*ad Alb.*)

Che sparando in un momento  
Un'intero reggimento  
Quì farebbero cascar.

*Giu. e Lea.* (*a Flo.*) Ah la fiera gelosia  
Lacerando il cor mi v'è.

*Alb. e Pap.* Caro bene, gioja mia  
Io ti voglio sempre amar.

*Giu.* Che ci vedi in quell' Ostessa (*a Pap.*)  
In me trovi una beltà.

*Pas.* D'onde esce questa quà.

V'è mia cara, v'è a filar. (*a Giu.*)

*Lea.* Io ti uccido cospettaccio  
Se dai retta a quella là. (a Pap.)

*Pap.* Che vuol questo gallinaccio  
Cosa dica non si sà.

*Alb.* D'esser mio già lo diceste  
Nè scappar vi fò di quà. (a Pap.)

*Flo.* Al disordin che facesti  
Qual riparo si darà? (a Pap.)

*Pap.* Sù cantate ch'io mi spasso  
Un tantino quì a ballar.  
Là là là là là.

*Alb. Lea. Giu. Flo.*

Ci prevedo un gran sconquasso  
Per la sua bestialità.

*Pap.* Eh che diavol vi tenete  
Mi volete far schiattar.

a 5.

*Lea.* La mia mente si confonde  
Non sò più dove mi sia  
Una fiera batteria  
Par che in petto io senta già.  
Che ho da fare, che ho da dire  
Io mi sento ad agitare  
Dal furor che in sen mi stà. (partono.)

### SCENA X.

*D. Testone, e un Servitore.*

*Tes.* Statti attento a non farlo passar  
Nell'altre stanze, acciocchè stia,  
Nell'opinion che questa è un'osteria. (parte.)

### SCENA XI.

*D. Papirio e Florival, poi Giulietta.*

*Pap.* Dico! di quà dove diavolo s'esce  
Che se torno a veder la bella Ostessa  
Io più non me ne vado.

*Flo.* Quella vil Donna non è degna di voi;  
Breslavia, amico, ha delle belle Ostesse.

*Pap.* Ed a Breslavia andiamo. (van per partire.)

*Giu.* Fermate.

*Pap.* Eh che vuoi tu fermar?

*Giu.* Un mio ridicolo amante

Perchè vidde che v'amo

Con l'Ostessa s'è posto a far l'amore,

Ed a questo riflesso

Voi dovete con me far pur lo stesso.

*Pap.* Sei pazza figlia mia?

*Flo.* Maledetta osteria! Allons-nous-donc Monsieur.

*Pap.* Allons.

### SCENA XII.

*Leandro. e detti.*

*Lea.* Fermate un solo istante.

Saper vi fò che di Giorgina

Io sono innamorato;

E che se in tal momento

Non ve n'andate da quest'Osteria,

Vel dico a corto a corto

Tenetevi per morto.

*Pap.* Tu che dici?

Io mi sfido col quondam Rodomonte

Io di già me ne andavo,

Ma per farti veder che non ti temo

Or quì mi voglio star.

*Lea.* Ce la vedremo.

*Pap.* Ce la vedremo. Và.

*Giu.* Bravo il mio ben.

(a Pap.)

*Pap.* Non m'inquietar tu pure

Che già la bile m'è saltata in capo.

*Flo.* Ma questa quì mi pare gran pazzia.

Le bellezze Ungheresi ci chiamano di là.

Pap. Andiam pur via.

(partono con azioni diverse. Giulietta cercando di trattenerlo, Leandro minaccioso, e Florival che il sollecita a partire.)

### SCENA XIII.

Testone solo che sta osservandoli a partire; poi Papirio, Albina, Giulietta, e Leandro.

Tes. Nò che uscir non potrà; spero ridurlo  
Con tante e tante trappole a dovere;  
Dovrà lo scapestrato  
Volubile Nipote sposar quella ch'io voglio,  
Non già quella che vuole.  
Mi chiamo Don Testone  
E son testardo nella mia opinione. (parte.)

Pap. (pensoso) Don Papì la cara Ostessa  
Non ti fa mai buona cera  
Ma è una cosa più che vera  
Che chi sprezza vuol comprar.  
E quell'altra signorina  
Pur si v'è ringaluzzando...  
(si vedono Alb. e Giul.)

Alb. Tutte due a lavorando  
Se ne vengono di quà.  
Mi dicon gli augelletti  
Con quel zi zi che fanno  
Possi crepar d'affanno  
Chi non vuol bene a te.

Giul. Stà a dirmi il bel ruscello  
Col mormorio sonoro  
Ucciso sia pur quello  
Che collera ti diè.

Pap.

Senti, Papirio, senti  
Ruscello ed augelletto  
Sì belli complimenti  
Vengono tutti a te.

Pap.

Mio caro ben...

Va via.

Alb.

Mio dolce amor...

Ti scosta.

Pap.

Giu.

Pap.

Dico, sta boria vostra

In dove si fondò?

Alb.

Per non gli dar risposta

A sdegno io canterò

E tintin tirintintin tin ton

Il cor li volea dare

E lui mi disse nò

E a farlo ben crepare

A un' altro lo darò.

Giul.

Tirintintin, tirintintò

Amor gli domandai

Rispose non si può

Ed io che crepi ormai

Gli ho detto e gli dirò

Tirintin tintin tintò.

Pap.

E titirititò

Crepare tutte due

Che dopo dir si può

Che più d'una cicala

Cantando alfin crepò

Tintin torototò.

Alb.

Ah ah che grazia bella

Giu.

Che dolce cosa oh Dei

(Io ridere vorrei

(Ma ridere non sò.

a 2

Tirintintin tirintintò.

Pap.

Mi burla ella mia bella?

Mi beffa ancora lei?

(ad Alb.)

(a Giul.)

(ad Alb.)

(a Giul.)

Torototò crepate  
M'avvento a questa e quella  
E n'esca ciò che vuò.

*Alb. e Giu.* Com'è carino  
Com'è bellino  
Sì che dolcezza  
Che grazia oh Dei  
Torototò. *(partono tutti.)*

*Flor. (da se)* Certo foglio scritto ad arte  
Di carattere non noto  
Don Papirio porrà in moto  
Per partir tosto di quà,  
Ma ei già vien, starò in disparte  
A osservar quel che avverrà. *(si ritira.)*

*Pap.* Quell'Ostessa veramente  
Non è cosa da lasciar.  
*(viene un servo con una lettera.)*

Questa lettera a me viene?  
Chi la manda, che sarà?  
Ma vediamo che contiene  
Mano ignota è questa quà.  
Amico mio carissimo.....

*Lea.* *(interrompendolo)* Abbiatelo per regola  
Ch'io son d'umor lunatico  
Geloso più del Diavolo  
E mi sò vendicar.

*Pap.* Vattene Don Lunatico,  
Nè starmi quì a seccar.  
Amico mio carissimo.....

*Giu.* *(come sopra)* D'un'amator ridicolo  
Non badi alle fandonie  
Che voi solo desidero  
Mio caro sèmpre amar.

*Pap.* Vattene via, fandonia,  
Nè starmi quì a seccar.  
Amico mio carissimo.....

*Flor.* *(come sopra)* Ognuno ci minaccia  
Con segni fieri e torbidi.  
Direi di partir subito  
Per non mi cimentar.

*Pap.* Non posso ora risolvere  
Ad altro ho da pensar.  
Amico mio carissimo...

*Alb. (come sopra)* Amato Don Papirio  
Non state meco in collera  
Quell'atto sol per ridere  
Usai d'inciviltà.

*Pap.* E amico mio carissimo  
Mi resta sempre quà.  
Giorgina sù via vattene  
Non starmi più a seccar.

*Tutti.*

Siam tra raggiri avvolti  
Contrarj quì ne ho molti  
Tra il dubbio ed il timore  
Diviso il cor mi stà.

*Pap.* „ Amico mio carissimo  
„ Atro velen possente  
„ Ti stanno a preparar.  
„ Zizzole! il caso è brutto!  
„ V'avvisa un confidente  
„ Che ha pur di voi pietà.  
„ Cavalli, cavalli.

*Tes.* Mio caro Nipote...

*Pap.* Non sento, non sento.

*Alb. e Giu.* Ma almeno sentite.

*Fio.* Il legno è attaccato  
Son pronti i cavalli.

*Pap.* Nessuno m'inganna  
In altra Locanda  
Mi voglio portar.

*Lea.* Il tempo vedete  
Minaccia tempesta

*(lampie tuoni.)*

Gran notte funesta  
Preparasi già!

*Lea. Tes.* Già si sente da lontano  
Che v'è il tuono mormorando  
Senti senti come il vento  
V'è crescendo sibillando  
Non sarebbe buon consiglio  
Il partir per affogar.

*Pap.* Etropea non vuol consiglio  
Più qu' a lungo non v'ò star.

*Flo.* Par che calmi.

*Pap.* Non più piove, già finisce.

*Flo.* Sì sì presto andiamo.

*Pap.* Andiamo via.

*Alb.* Che partite?

Buon viaggio e sanità.

Ma ben presto tornerà.

*Pap.* Grazie, grazie; Addio Signori  
Stanze a noi non mancherà.

*Tutti fuor che Papirio.*

Dunque uniti tutti andiamo  
A pensar che abbiam da far.  
Andiamo, andiamo  
Ma ben presto tornerà.

*Fine dell' Atto primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Galleria con Tavolini con sopra lavori di donna,  
ricami, e libri; e un Pianoforte con musica.

*Testone, e Giulietta.*

*Tes.* Oh, sì sì; quattro pessi e poi si ritiriamò  
Che la notte è vicina.

Diam tempo al Postiglione

Che giri un pò per Roma, e che dappoi

Riconduca Papirio qu' per l'altro

Portoncin del Vicoletto

Da ciò che penso resterà quel matto

Stordito appieno e corbellato affatto.

*Giu.* E ostinato vi siete signor Zio

A darle un'altra allor che vi son io.

*Tes.* Oibò, oibò. Sono i natal d' Albina

Più illustri assai dei nostri che son neri

E alle mie facoltà

Ci necessita un pò di civiltà.

*Giu.* Che pensar! che pensar!

*Tes.* Non mi state a seccare

Sapete che il mio capo è irrevocabile

E quando ho detto nò

Il mondo può cascare

Ma il mio nò non può sì mai diventare.

( *parte.* )

*Giu.* E' inutile il pensarci,

Stà indurita la bestia; è necessario

Per non restar a spasso  
 Far col signor Leandro un qualche passo.  
 Mi sento affè bisogno  
 D'un poco di marito;  
 A dirlo mi vergogno  
 Ma non ci sò che far.  
 Miei cari giovinetti  
 Son docile e buonina  
 Chi brama una sposina  
 Quì sempre può trovar. (parte.)

## SCENA II.

Florival, poi Papirio.

Flo. Son salito più presto, e già del tutto  
 Mi sono informato  
 Del nuovo ritrovato di Testone.  
 Io prenderò occasione  
 Di acquistar quella che il mio cuor sol brama;  
 A buon raggirator non manca trama.  
 Pap. Oh bella casa!... Quì vi può abitare  
 Robinson Crusoe, e poi quì almeno  
 Pare che siamo esenti dal veleno.  
 Flo. Ma l'Ostessa però t'ha il cor piagato.  
 Pap. Non tel posso negar che m'ha incantato.  
 Flo. (a parte) E quì la rivedrà! Pensiamo all'arte.  
 Oh qual mi si presenta (mostrando sorpresa).  
 Ai sguardi amabil cosa!  
 Oh cara, oh bella, o sospirata sposa!  
 (osservando sul tavolino i drappi ricamati).  
 Pap. Non mi parlar di sposa  
 Che or or men fuggo un'altra volta  
 Flo. Questi, questi son dessi...  
 Pap. Che? che?  
 Flo. Tacete voi: ecco i suoi libri!...  
 (osservandoli sul tavolino).

Pap. Di chi?  
 Flo. Tacete voi. Ah questi, questi  
 Sono i ricami suoi... (osservandoli come sopra).  
 Pap. E che ricami?...  
 Flo. Tacete voi. Ah lì, lì!...  
 Flo. Le sue carte di musica... Ah, lì, lì.  
 (osservando il cembalo).  
 Pap. Ma che diavolo hai? oh...  
 Flo. Tacete voi. Oh amabile strumento  
 Che accompagnò in Presburgo il suo concerto!  
 Pap. E chi è questo Presburgo?  
 Flo. Ma tacete una volta.  
 Ah che nell'abbracciare  
 Una di queste cose  
 Parmi d'abbracciar voi luci amorose.  
 Pap. (impazientandosi) Florival!...  
 Flo. Ah sappi Amico l'istoria dolorosa  
 De' miei passati dì.  
 Pap. Sù, v'è dicendo.  
 Flo. In Presburgo  
 Segnai contratto con gentil Signora  
 Indi l'abbandonai barbaramente.  
 Pap. E poi stavi l'Ostessa a vagheggiare?  
 Flo. Sì, mi divenne cara  
 Quella sembianza amabile e graziosa  
 Sol perchè rassomiglia alla mia Sposa.  
 Pap. Or ben capisco...  
 Flo. Ed ella al certo  
 Quì di me venne in traccia  
 Queste son robbe sue...

## SCENA III.

Leandro e detti, poi Albina entro le scene.

Lea. (da se) Eccoli: oh quì bisogna  
 Darsi tuono e cercar di spaventarlo.

**Pap.** Anche quì vien cosui, corpo di bacco  
 Se mi cimenta più le faccio un segno.  
**Lea.** (*da se*) Osserviam quando arriva il suo contegno.  
**Alb.** (*entro le scene*) Non mi fuggir mio bene  
 Non mi sprezzar così  
 Prova tra mille pene.  
 Il cor fiamma vorace.  
 Rendimi al cor la pace  
 Che mi togliesti un dì.  
**Flo.** (*a Pap.*) La sentiste? Ha cantato  
 Per me la sposa amabile e carina.  
**Pap.** (*a Flo.*) Oibò quella è la voce di Giorgina  
**Flo.** (*a Pap.*) Se vi dissi che in tutto è a quella simile  
**Pap.** Anche la voce! Vien da quella stanza.  
**Flo.** Anche la voce certo, e quì s'avvanza.

## SCENA IV.

*Albina vestita all'Ungherese e detti.*

**Alb.** (*da se*) Per ridurlo a dovere  
 Necessario è che pensi al nuovo inganno.  
**Flo.** Or vò batter la breccia di quel core.  
**Lea.** Sì ad onta di Giulietta  
 Seguo a dar a costei prove d'amore.  
**Pap.** (*osservandola sorpreso*)  
 Non è questa l'Ostessa,  
 E quai menzogne  
 Si stanno a infinocchiar?  
 Giorgina?...  
**Alb.** La sbagliate, signor, io non son quella.  
**Pap.** Se Giorgina non sei, tu sei più bella.  
**Flo.** Madama, vi rammento  
 Il mio amor, a' vostr'ordini quì stò.  
**Alb.** Or non vi posso dir nè sì, nè nò.

**Len.** Signora, se quel rozzo  
 Non vi vuole io son quì.  
**Alb.** Or non vi posso dir nè nò, nè sì.  
**Lea.** Da voi non mi aspettava un tanto affanno.  
**Flo.** Questa risposta è un poco disgustosa.  
**Alb.** Frappoco si saprà di chi son sposa.  
**Pap.** Voi dovrete per certo esser la mia...  
**Alb.** Che pretende da me vossignoria?  
 Or prima ch'io decida, o miei signori  
 Voglio di questo cor spiegar l'affetto,  
**Flo.** Che piacer!  
**Lea.** Che martir?  
**Pap.** Oh che diletto!  
**Alb.** Ma se ognun di tacer or si compiace  
 Io lo farò capace  
**Lea.** Non si parli.  
**Flo.** Si taccia.  
**Pap.** Stiamo muti.  
**Alb.** Vedrò con arte brava  
 Di pigliar tre colombi ad una fava.  
 Il tenero mio onore  
 Dividerò bel bello  
 A lei, a questo, a quello  
 Un pezzettino a lei  
 Un pezzettino a questo  
 Un pezzettino a quello  
 Un pezzettino avrà.  
 Chi ben sà farsi merito.  
 Chi viene a corteggiarmi  
 Vedrà se sò portarmi  
 Con garbo e fedeltà.  
**Leo.** Fò piena riverenza.  
**Alb.** Che affetto! che avvenenza!  
**Flo.** M'abbasso sino al fondo.  
**Alb.** Oh quanto sei giocondo!  
**Pap.** Sarò qual più vorrai.



*Alb.* Io t'amo già lo sai.

*Leo. Flo. Pap.* Quel pezzettin vorrei  
Se mai ve n'è per me.

*Alb.* Miei cari cicisbei  
Si sì ve n'è per tutti tre.

Giubilate fidi amanti

Che d'amor nel trabochetto

Fra poch'altro vi prometto

Tutti e tre farò piombar.

*Leo. Pap. Flo.* Oh che gusto, che diletto  
Attendiamo a giubilar.

*Alb.* Caro ben per te deliro.

Mio tesoro per te moro.

Per te sento un fiero ardore.

*Lea. Pap. Flo.* Di quei sguardi lo splendore  
Mille colpi al cuor mi dà.

*Alb.* Ardo già d'amor per voi  
Pace il cor trovar non sà.

### SCENA V.

*Leandro, indi Giulietta.*

*Lea.* Questa promiscuità poco mi piace,  
E con Giulia farei quasi la pace.

Ma eccola che vien. Ebben Giulietta

Come vanno gli amori: il Papirino

Giungeste a conquistar?

*Giu.* A voi non rendo

Ragion de' fatti miei, chi per Albina

Il mio affetto tradì non val la pena

Ch'io mi curi di lui.

*Lea.* Eppur ancora

Non è estinto il mio amor; e se voleste

L'impresa abbandonar d'aver Papirio

Anch'io ci penserei.

*Giu.* Or vi consiglio  
Di tentar vostra sorte, ed io la mia  
Di nuovo arrischierò.

*Lea.* Quest'è follia.  
Amor non ci seconda, e i nostri affanni  
Ei sol gode d'espôr a nuovi danni.

Crudo amor del mio penare

Perchè mai non hai pietà

Senza te quest'alma mia

Sol godea felicità.

Tu che m'accendi

Pietoso amore

Deh tu mi rendi

La pace al cuore

D'un'alma amante

Senti pietà.

(partono.)

### SCENA VI.

*Florival, Papirio, ed Albina, poi Giulietta,  
e Leandro.*

*Pap.* Dunque questa è la Sposa?... (a Flor)

*Flo.* E che? vi narro favole?

*Pap.* Ma va via Florival, tu m'infocchi.

Giorgina....

*Alb.* Nò Giorgina, ma Zarni dei Zarnischi.

*Pap.* Zarnischi? (guardandola di nuovo con stupore.)

*Flo.* E non vi siete capacitato ancora?

In Zolnoch l'adorai

E per Zalmar passassimo in Tokai.

Vi basta, o non vi basta?

*Pap.* Ma ci veggo però la stessa pasta.

*Flo.* Come quì ti ritrovi, anima mia?

*Alb.* Perché si stà più bene

Nell'Italiche arene,

Che nei monti di là. Quì son le donne

Virtuose e gentili, e chi non vede  
Le lor prerogative o è cieco affatto,  
O una bestia solenne, un rozzo, un matto.

*Pap.* Zitto, non bestemmiar.

*Alb.* Che! foste amante voi d'oltramontane?

*Pap.* Veda son quelle

Più assai frizzicarelle

Cominciando da Lei

Che in ponce caldo me la beverei.

*Flo.* Alla mia Sposa dite queste cose?

*Pap.* Si dice per discorrere.

*Alb.* La vostra stupidizza

Non merita risposta.

Convincere vi bramo

Quando sarete sol; vi lascio

*Flo.* Andiamo.

*(parte con Florival.)*

*Pap.* Ahimè. questo cos'è?

E' sogno, incanto, o imbrogli che mi fanno?

Quella è l'Ostessa, e quello dice

Ch'è Zalnocco e Zalnacco?

Ed è possibil che si dia

La stessa somiglianza?

Il capo se n'è andato

Di certo a' pazzarelli

Che fò? entro e m'informo

Di questa cosa? Nò, partir io voglio

Ma zitto ch'essa stessa *(si vede Alb.)*

Di quà ritorna... và guardando intorno

E sta sospetta... Parla, cos'è?

Dimmi quà, ci son io.

Già m'usciva di bocca idolo mio.

*(sorte Alb. seguita da Florio.)*

*Alb.*

Ah Papirio, senti oh Dio

Non sprezzare chi t'adora

Se sapesti chi son io

Sappi ... senti... sì vorrei...

Ma non posso oh Dio parlar.

*Pap.*

Mia Signora, e che sò io  
Che rispondere e che far.

*Flo.*

Disperato è il caso mio

Se l'arcan gli vuol svelar.

Ah Papirio con mia moglie

Se tu pensi d'intricarti

L'amicizia pongo a parte

E con me t'hai da ammazzar.

*Alb.*

Vè quel furbo con qual arte

Vuol l'affar precipitar.

*Pap.*

Or m'imbrogli più le carte

Non sò come ho da pensar.

*Giu.*

Ah Papirio statti attento

Ti stà ordito un tradimento

Quanto vedi quanto senti

Tutto è inganno e falsità.

*Lea.*

Ah mio cor più che non credi

Mentitrice è quella là.

*Pap.*

Or da capo fino ai piedi

Tu signor mi fai tremar.

Oh malor chi non vi scanna

Questo è certo un gran martirio

Troppo barbaro è quel core

Se di me non ha pietà.

*Tutti.*

Sento il cor tanto agitato

Da geloso e rio veleno

Ah la rabbia che ho nel seno

Fieri colpi oh Dio mi dà.

*Alb.*

Ah che un'alma sventurata

Più di me nò non si dà.

*(parte.)*

## SCENA VII.

*Testone, e Giuletta, poi Leandro.*

- Tes.* Mio Nipote di casa  
Non farò più sortir; bisogna dare  
Una conclusione a tant'imbrogli  
Albina sposerà vogli, e non vogli.
- Giu.* Signor Zio?
- Tes.* Che c'è?
- Giu.* Partì di casa Florival.
- Tes.* Perché?
- Giu.* Un falso amico egli era di Papirio  
Albina amava; una segreta fuga  
A lei propose  
Ed ella con un schiaffo gli rispose.
- Tes.* E se ne andò?
- Giu.* Di sdegno e rossor pieno.
- Tes.* In casa abbiamo un'impostor di meno.
- Lea.* Và un'infida tu sei.
- Giu.* Un ingrato sei tu.
- Tes.* Tacete là.
- Lea.* Considerar dovevi  
Che son già tre anni  
Che ci giurammo amore;
- Giu.* E tu pensar dovevi  
Che per tre anni anch'io  
T'amai con fedeltà!
- Tes.* Ed io che in casa sono  
Il Padrone non ne sapevo niente.
- Lea.* Il Zio è buon Uomo  
E a far svanire i sdegni amorosi  
Non s'opporrà che diveniamo sposi.
- Lea.* Che? che?

- Lea.* De' miei natali illustri  
Ve ne dò gli attestati.
- Tes.* Quand'è così.  
Vostra è la mia Nipote  
Basta che stiamo tutti in buona pace  
Che dite?

- Lea.* Io son contento.
- Giu.* Io farò, Signor Zio, quel che vi piace.  
(partono *Leand. e Giul.*)

## SCENA VIII.

*Testone, e Papirio, indi Albina.*

- Tes.* Giunge Papirio. Or stà
- Pap.* E tu come stai quà?
- Tes.* Tu da me fuggi  
Ma io ti sò raggiungere  
Ed il meglio si è che quì fra poco  
Ancora Albina giungerà.
- Pap.* Ed io cambio aria.  
Intendi non la voglio, o parlo Greco?
- Tes.* Lasciamo queste inezie  
Tu te la sposerai.
- Pap.* Gnor nò.
- Tes.* Quando la vedi?
- Pap.* A chi?... piuttosto mi cavo gli occhi.
- Tes.* Ti piacerà.
- Pap.* Nò, nò, non mi piace.  
Vedi se questo vecchio si vuol far capace!  
(un servo avvisa *Tes.* dell'arrivo.)
- Tes.* E'arrivata è arrivata.
- Pap.* E chi?
- Tes.* La vostra Sposa!
- Pap.* Cavalli, allons cavalli.

*Tes.* Aspetta, ferma un poco.  
Signora riverita  
Stà lì lo sposo vostro  
Sù, datevi la mano  
Ch'io vado a preparar e balli e cena  
Ne sarete di lui contenta assai.

*Pap.* Ma quì sto duro, e non mi volto mai.

*Alb.* Deh guardatemi o caro,  
Io sono Albina.

Dolce vostra Sposina.

*Pap.* Qual voce è questa mai  
Che mi pervenne a' timpani del cuore?  
Ma già le voci si assomiglian molto  
Basta, voglio star duro  
Così di non cader sarò sicuro.

*Alb.* Dammi la mano.

*Pap.* Mani non ho.

*Alb.* Giammai crudele  
Da te speravo un simil tratto  
(Ma a tempo a dire è fare  
Voglia o non voglia mi dovrà sposare.)

*Pap.* Civola pur quanto vuoi  
Son duro quanto un scoglio  
E per mia moglie affatto non ti voglio.

*Alb.* Cos'è non mi guardate  
Son io la vostra Sposa  
Qual sguardo oh Dio mi fate  
Ah troppo è inciviltà.

*Pap.* Ohimè che voce è quella  
L'alma m'avvampa e il core  
Ma non potrebbe oh bella  
All'altra assomigliar.

*Alb.* Porgetemi la mano.

*Pap.* Mani non ho, ti scosta.

*Alb.* Ah che crudel tormento  
Che strana crudeltà.

*Pap.* Papirio stati attento  
Che questa te la farà!

*Alb.* Volgetevi.

*Pap.* Ah che pittima!

*Alb.* Miratemi.

*Pap.* Ah che affanno che mi porta.

*Alb.* Or piango, m'ammazzo.

*Pap.* E ancor non sei morta?

*Alb.* Già il colpo vibro a un tratto.

*Pap.* E che m'importa.

*Alb.* Oh Dio son morta già

*Pap.* Che diavolo ho mai fatto.

Costei chi mai sarà.

*Alb.* Ciel quanto sei brutto

Mi volgo anch'io di là.

*Pap.* Voltati pur ma voltati.

*Alb.* Ah che pittima!

*Pap.* Ma guardami.

*Alb.* Che affanno!

*Pap.* Nelle Tedesche arene

E' meglio ormai fuggito.

*Alb.* Non mi fuggir mio bene

Non mi sprezzar così.

*Pap.* Ma dimmi almen chi sei?

*Alb.* L'Ostessa se tu ami

Giorgina eccola quà.

Se l'Unghera tu brami

Presente ormai ti stà.

E se tu vuoi Albina

La cara tua sposina

Son io che per amore

Sospira oh Dio per te.

*Pap.* Cospetto, alfin comprendo

Comprendo come v'è.

Se tu sei l'Ungarese

Se sei la Sposa cara

Se sei la Tavernara  
 Con te ne piglio tre.

a 2.

Dal giubilo ch'io sento  
 Già brilla in seno il core  
 Che tutto vince amore  
 Più dubbio alcun non v'è.

( *sortono tutti dopo essersi fatti vedere  
 tratto tratto.* )

**TUTTI.**

Oh lieto momento  
 Di pace, d'amore  
 Qual dolce contento  
 Felicita il cuore,  
 M'accende, trasporta,  
 Brillare mi farà.

**FINE.**